

efficacemente utili, per ottenere il plauso della nazione.

Sull'andamento di queste discussioni io mi permetto di dare anche qualche parte di colpa al Ministero attuale, il quale avrebbe dovuto, durante le vacanze parlamentari, preparare materia alla Camera, anzichè lasciarla languire fra le petizioni e i progetti di minore importanza.

L'onorevole Minghetti non lo ha creduto opportuno, come egli suol dire, ed ha pensato che forse valeva meglio starsene cheti e contare sul tempo; ma badi, che, se il tempo è galantuomo, qualche volta delude così le troppo accorte, come le troppo facili aspettative. (*Vivi e numerosi segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cordova; ma innanzitutto io debbo rettificare l'osservazione che ha fatta l'onorevole Seismit-Doda sull'ordine del giorno. Alla Camera non è mai mancata la materia per discutere, e se si sono posti i bilanci in dibattimento, questo si è fatto in esecuzione di quanto ha deliberato la Camera stessa.

CORDOVA. L'onorevole presidente del Consiglio ha osservato che io non ho compreso la questione dei bilanci; mi permetterà la Camera che io gli risponda che è egli che non mi ha compreso. Io non ho fatto questione fra competenze o incompetenze dell'anno: io ho ammesso completamente il pareggio del 1876, come egli lo ha annunciato ai suoi elettori: soltanto ho pregato l'onorevole presidente dei ministri che, compiuto il suo programma, che è quello annunciato fin dal 1863, non voglia tenere più lungamente le redini dello Stato.

Io non so se questo è un errore, ma io non essendo del suo partito, nè delle sue opinioni finanziarie, non posso desiderare che egli stia al potere più lungamente, e per quanto tempo egli lo desidera per far cessare il corso forzoso, e per togliere il debito fluttuante. Ecco quali erano le mie idee.

Del resto credo che l'onorevole Seismit-Doda ha detto più e meglio di me, quanto io avrei potuto dire, inesperto come sono nell'agone parlamentare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ripeto che non so con quale diritto l'onorevole Seismit-Doda voglia appropriare ad un partito le parole che io ho potuto pronunziare rispetto a taluni oratori. Torno a dire che le mie parole si riferivano ad alcuni preopinanti, non miravano a comprendere con esse un partito intero. Del resto, io sono avvezzo a sentire pur su quei banchi, sui quali trovo forti ed energici oppositori, a sentire qualche lode e qualche ringraziamento della forma che io adopero, e del rispetto costante che ho mostrato sempre verso tutti i membri di questa Assemblea, a qualunque partito ap-

partengano. Se il mio linguaggio pecchi per scortesia, se esso possa ritenersi offensivo a qualcuno lascio alla Camera di giudicarlo, ma essa giudicherà altresì se l'onorevole Seismit-Doda sia puro della colpa che vuole attribuirmi. (*Bravo! a destra*)

Adesso risponderò brevemente (non seguendolo in tutte le ambagi del discorso), ad alcuni appunti che egli mi fa e prima a quello di non trovare mai opportunità a certe discussioni. Ma come? Noi abbiamo approvato 73 capitoli dell'entrata ed egli non si è presentato mai, non ha fatto nessun appunto: ed ora viene in una discussione generale a confondere e conglobare tutto insieme, e poi accusa ora di non trovare opportunità alle discussioni?

Egli doveva a ciascuno degli articoli del mio bilancio, far vedere che le previsioni erano fallaci, ed io gli avrei risposto le ragioni di ciascun stanziamento, gli avrei risposto eziandio invocando l'autorità della Commissione del bilancio, la quale ad uno ad uno ha vagliato quei capitoli e li ha approvati; gli avrei accennato infine le previsioni dell'anno scorso, e la prova di fatto che ha confermato tutte le cifre che io aveva sottoposto alla Camera. Che giova oggi, in una discussione generale intorno al bilancio della spesa che noi veniamo a considerare gli articoli dell'entrata? Non è opportuno ora, ma era opportuno allora, e allora egli doveva farne l'esame analitico. Così si fanno le discussioni serie, che possono approdare a qualche utile conclusione.

Io non ho risposto mai a coloro che mi accusavano di non voler presentare alla Camera trattati di commercio, perchè veramente mi pareva un'accusa priva di ogni fondamento. Io comprendo benissimo tutta l'importanza che c'è, che i negoziati non sieno portati prima del tempo avanti al Parlamento; so i diritti della Corona e li rispetto, ma il concluderne che il Governo voglia sottrarre allo esame ed al giudizio della Camera i trattati che si saranno fatti colle altre nazioni, in verità mi pare un'accusa troppo forte. A quest'accusa non ho risposto quando l'udii in altri recinti; qui è naturale che io ripeta che i trattati di commercio, quando saranno conclusi e prima di diventare leggi dello Stato dovranno essere dal Parlamento sanciti. (*Mormorio a sinistra*)

Io sento del rumore su codesti banchi (*Accennando a sinistra*); ma forse che i negoziati di commercio, come qualunque altro negoziato, si possono fare in un Parlamento? Signori miei, nessun Parlamento al mondo ha mai fatto tali cose. I Parlamenti giudicano i trattati, accettano o respingono, ma non sono essi che trattano; è il potere esecutivo che ha questa facoltà, e non può non averla; sarebbe assurdo il fare diversamente.